

Padre Tomas Tyn, OP
Dattiloscritto (F.12.11.1)

PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS A S.THOMA AQUINATE IN URBE

FACULTAS THEOLOGICA

Seminarium

Fr. Tomas M. Tyn, OP

UN CONTRIBUTO DEL P. E. KIRSCHBAUM ALLA DISCUSSIONE INTORNO
ALLA TOMBA DI SAN PIETRO IN VATICANO
BREVE RIASSUNTO DEL SUO ARTICOLO “ZU DEN NEUESTEN
ENTDECKUNGEN UNTER DER PETERSKIRCHE IN ROM”.

DISCIPLINA: Le polemiche riguardo ai ritrovamenti archeologici presso la tomba di
San Pietro in Vaticano (1940-1976).

PROFESSOR: Jiri M. VESELY, OP

Annus academicus 1976/77 – I semestre

-1-

UN CONTRIBUTO DEL P. E. KIRSCHBAUM ALLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA TOMBA DI SAN PIETRO IN VATICANO - BREVE RIASSUNTO DEL SUO ARTICOLO "ZU DEN NEUESTEN ENTDECKUNGEN UNTER DER PETERSKIRCHE IN ROM".¹

La testimonianza del P. Kirschbaum è quella di un cristiano interessato al problema della tomba del Principe degli Apostoli, di un archeologo appassionato ed esperto, di uno studioso che cerca di essere obiettivo anche nelle polemiche. Avendo partecipato alla prima fase degli scavi (1939-1949) è lui la persona più indicata per prendere posizione davanti ai risultati degli scavi più recenti, soprattutto quelli guidati dalla prof. M. GUARDUCCI (1953-1957), ed anche per spiegare certi fatti (come quello delle ossa provenienti dal muro g e rimosse da Mons. Kaas), che lasciano un po' perplessi per quanto riguarda lo svolgimento degli scavi precedenti. Come potremo constatare, la presa di posizione del Kirschbaum davanti alla teoria di M. GUARDUCCI può essere definita come un atteggiamento "moderatamente critico" - accordo sull'insieme degli indizi, dubbi e obiezioni su certi punti particolari.

Nel suo insieme il contributo, anche se non contiene "rivelazioni" particolari, è molto valido a causa del suo fondamento scientifico, della profondità di interpretazione e dello spirito costruttivo nella critica. (Soprattutto in quest'ultimo punto l'atteggiamento del Kirschbaum è ben diverso da quello di A. PRANDI). Il riassunto che ne presentiamo in questo lavoro cerca di sottolineare i punti salienti dell'articolo: l'atteggiamento di Mons. Kaas, la presa di posizione in favore della teoria di M. Guarducci, l'interesse degli studiosi prima di M. Guarducci per il muro g e la critica di alcune tesi della professoressa GUARDUCCI.

-2-

1. Mons. Kaas e le ossa del ripostiglio nel muro g.

La prof. GUARDUCCI studiava nel 1953 i graffiti del muro g. In questa occasione il sampietrino G. Segoni le indica una cassetta di legno che conteneva tra l'altro anche delle ossa prese dal ripostiglio marmoreo nel muro g e rimosse dal Segoni secondo l'ordine del suo superiore, Mons. Kaas (*auf Geheiß seines Vorgesetzten, des Mons. Ludwig Kaas*).

Tutto è accaduto all'insaputa degli studiosi che svolgevano in quel tempo le ricerche archeologiche nella zona di San Pietro. Kirschbaum dice che le ossa furono rimosse in segreto (*heimlich*)². La cassetta di legno era munita di un pezzo di carta gialla ma ancora leggibile, con l'indicazione della provenienza: "ossa urna graffiti" e si trovava in un deposito (*Abstellraum*) nella parte settentrionale della cripta anulare (*Nordteil der alten Ringkrypta*).

¹ KIRSCHBAUM E., *Zu den neuesten Entdeckungen unter der Peterskirche in Rom*. In: *Archivum Historiae Pontificiae*, 3 (1965) Roma (Gregoriana), pp. 309-316.

² KIRSCHBAUM, op. cit., cfr. GUARDUCCI M., *Pietro ritrovato*, A. Mondadori 1970, pp.98-100, VESELY J., *La tomba dell'Apostolo Pietro nel Vaticano* (Riassunto delle note ad uso privato), Università S. Tommaso (Roma) 1974-75, I, p.87.

Kirschbaum non ha il minimo dubbio a proposito dell'identità tra il contenuto della cassetta di legno e quello del ripostiglio marmoreo nel muro g: "Non vi è nessun motivo per mettere in dubbio il racconto del sarnipietrino (*Vorarbeiter*), tanto è vero che la carta (*Zettel*) aggiunta e parecchi elementi materiali (marmo e calcinacci) assicurano il rapporto (*Zusammengehörigkeit* - letteralmente: appartenenza) tra il ripostiglio marmoreo e il contenuto della cassetta di legno" (p.310).

Il Kirschbaum si sforza poi di rispondere alle domande della stampa e del pubblico interessato al problema: Come Mons. Kaas poteva permettersi una cosa simile? Come è possibile che i partecipanti allo scavo non se ne siano accorti? Molto interessante è la sua risposta **a proposito di Mons. Kaas**³, che ci rivela certi suoi atteggiamenti caratteristici che potevano avere un influsso assai negativo sullo svolgimento dello scavo. "Non era la prima volta che il prelado Kaas aveva proceduto a simili interventi (*ähnliche Eingriffe vornahm*), che sono stati mantenuti segreti davanti agli scavatori. Siccome Kaas era direttore della venerabile fabbrica (*Dombauhütte*) e quindi era *ipso facto* anche a capo degli scavi, si era fatta l'opinione (*hatte ... sich wohl die Meinung gebildet*) di aver

-3-

un diritto a tali interventi, tanto più che questi sembravano limitarsi alla rimozione di ossa. Naturalmente non ha preso in considerazione che il ritrovamento delle ossa ha anche un notevole significato archeologico: il fatto della presenza delle ossa in sé e soprattutto la loro posizione concreta" (p.310). La prof. GUARDUCCI ha quindi avuto ragione quando ha definito questo stato di cose come "situazione incresciosa" rilevando poi le mancanze di metodo che ne sono seguite.⁴

La seconda domanda alla quale il Kirschbaum cerca di rispondere riguarda **il fatto che l'intervento di Mons. Kaas è rimasto nascosto agli scavatori** - un problema sollevato dalla stessa Guarducci: "Nessuno degli scavatori a quando / forse: quanto / sembra, venne a sapere né chiese dove l'intero contenuto del vano si trovasse. La cassetta di legno rimase perciò ignorata fino al settembre del 1953"⁵. Kirschbaum risponde con un implicito rimprovero alla Guarducci di non aver reso noto il ritrovamento della cassetta subito dopo la sua scoperta: "Anzitutto è da deplorare il fatto che la cassetta di legno rimase sconosciuta non solo fino al settembre 1953, ma praticamente fino a febbraio 1965. Questo però è una constatazione e non una risposta". (*Ibid.*)

L'autore cerca poi di scagionare gli scavatori della prima fase degli scavi ricordando che la loro ignoranza era invincibile e quindi non colpevole: "Come potevano gli scavatori avere la minima idea (*auf den Einfall gekommen sein*) di indagare sul contenuto del ripostiglio di marmo, se erano convinti, e date le circostanze dovevano esserlo, che essa non conteneva altro che calcinacci (*Schutt*)? Quando si è potuto guardare nell'interno della cavità attraverso la stretta apertura a modo

³ Citata anche dalla prof. GUARDUCCI, *Pietro ritrovato*, pp.39,147.

⁴ Op.cit., pp.38-40.

⁵ GUARDUCCI M., *Le reliquie di Pietro sotto la confessione della Basilica Vaticana*, Libreria Editrice Vaticana, 1965, p.21 - cit. KIRSCHBAUM, p.310.

di fessura (*schmale, schlitzartige Öffnung*) nel muro, si potevano vedere soltanto dei calcinacci sul fondo. L'allargamento dell'apertura ha reso possibile di vedere con maggiore precisione l'insieme della cassetta di marmo, di misurarla ed analizzarla. I calcinacci in sé apparivano senza importanza. Quando un giorno sono stati rimossi e niente è stato segnalato da parte dei lavoratori specializzati, fidati (fossori delle catacombe), non si poteva sospettare che qualcosa era stato rimosso di nascosto.

-4-

Una cosa del genere sarebbe del tutto insolita e non era prima mai accaduta. Solo chi non dispone di una propria esperienza di scavo può essere tentato di farne un rimprovero agli scavatori” (p.310). Il Kirschbaum quindi difende con decisione i partecipanti alla prima fase degli scavi mettendo in evidenza:

- a. Il modo di agire di Mons. Kaas che talvolta andava al di là delle sue competenze.
- b. Il fatto che gli stessi lavoratori specializzati (fossori) non hanno segnalato niente.
- c. L'analisi del ripostiglio di marmo da parte degli archeologi, la quale però, dopo la rimozione delle ossa, non presentava nessun elemento di particolare rilievo.

Questi argomenti sono sicuramente validi e fanno vedere senz'altro che gli archeologi del primo scavo non potevano sapere nulla delle ossa. Anche la responsabilità dei lavoratori sembra essere minima - non spettava a loro di segnalare qualche cosa. Ciò che suscita meraviglia è invece l'atteggiamento di Mons. Kaas; non è sorprendente che essendo il direttore della venerabile fabbrica di San Pietro egli si sia stato anche *ipso facto* il direttore dello scavo, ma siccome non era un archeologo, i suoi interventi non dovevano oltrepassare i limiti della sua competenza. Ora, anche un uomo completamente inesperto in archeologia avrà almeno sentito dire che agli archeologi interessano le sepolture (comprese le ossa) e soprattutto la posizione originale, in situ, degli oggetti (anche delle ossa) ritrovati. Se poi consideriamo il fatto che il muro *g* si trovava proprio nella zona dove si potevano trovare le reliquie di San Pietro, la rimozione 'in segreto' delle ossa dal ripostiglio marmoreo ordinata da Mons. Kaas può essere definita, per dire poco, come imprudente (almeno a quanto risulta dal racconto del Kirschbaum).

2. Gli argomenti in favore della tomba e delle reliquie di San Pietro.

Kirschbaum riassume in una breve sintesi gli argomenti della prof. Guarducci ed esprime il suo **sostanziale consenso** per quanto riguarda l'insieme degli indizi e la conclusione che ne ha tratto la Guarducci.

“Bisogna prendere questi indizi tutti insieme: sul posto centrale del luogo delle sepolture non si sono trovate delle ossa che si potrebbero attribuire a Pietro; ma all'epoca costantiniana vengono presi da lì sotto delle ossa di un uomo anziano - non un cadavere, ma delle ossa - queste

-5-

ultime quindi dovevano essere già da lungo tempo sotto terra. Queste ossa vengono avvolte in stoffe preziose (porpora con fili d'oro). Viene scavata una cavità corrispondente nel muro appartenente all'antica memoria di Pietro coperto di graffiti dei pellegrini; la cavità viene rivestita di marmo, le ossa vengono deposte dentro alla cavità e il tutto viene murato. Chi poteva essere l'uomo che dopo

un lungo riposo nel sepolcro ha avuto un trattamento simile? E' davvero così strano (*abwegig*) e acritico supporre che si tratta dell'Apostolo Pietro? Chi altro poteva essere? E se si trattava di un'altra "personalità" a noi oggi sconosciuta, perché le sue ossa non erano deposte in un altro luogo? Perché erano - quasi ci viene la voglia di dire - deposte con violenza in un muro appartenente alla tomba di Pietro? Questo sarebbe tanto meno probabile quanto il momento in cui è avvenuto era proprio quello in cui la tomba di Pietro veniva completamente isolata per farne un centro visibile di venerazione nella nuova grande basilica costruita in onore di Pietro. Tutte queste domande esigono una risposta - anzi, una risposta ben chiara (*einleuchtend*)" (p.311).

Come vediamo, il Kirschbaum riprende sostanzialmente gli indizi rilevati dalla Guarducci e come la Guarducci vuole considerarli tutti insieme e non isolati l'uno dall'altro (il che rende più facile, ma anche più gratuita, la critica senza però permettere un'interpretazione globale alternativa).

Questi indizi sono:

- a) L'assenza di ossa attribuibili a Pietro nel luogo sepolcrale sotto il muro rosso (è questo che Kirschbaum intende dire parlando della "zentrale Grabstelle" - luogo in mezzo alle altre sepolture "ad sanctum", che si trova appunto sotto il muro rosso. Kirschbaum parla chiaramente di una tomba - "Grabstelle").
- b) E' proprio da lì (e qui il Kirschbaum pensa probabilmente ai risultati dell'esame petrografico) che all'epoca costantiniana vengono prese delle ossa con tutte le caratteristiche di Pietro.
- c) Siccome si tratta di **ossa**, e cioè già all'inizio del IV secolo, si deve pensare ad una data assai remota nel tempo della morte del personaggio (Pietro?) al quale appartenevano.
- d) Il ripostiglio in cui vengono deposte le ossa:
 - si trova nel muro appartenente alla tomba di Pietro,
 - viene rivestito di marmo.
- e) Le stesse ossa sono avvolte in stoffa preziosa (porpora + oro).

La conclusione è: Niente ci può proibire di pensare a Pietro.

-6-

(Il Kirschbaum formula la sua tesi con prudenza, in forma di domanda che però suggerisce già la risposta).

L'ipotesi contraria è poco probabile. Un personaggio importante non poteva essere sepolto in un muro della memoria *Petri* proprio nel momento in cui se ne voleva fare un centro di culto in onore di Pietro.

3. L'interesse degli studiosi prima di M. Guarducci per il muro g.

Il Kirschbaum approva pienamente l'indirizzo della ricerca scelto dalla prof. Guarducci mettendo in rilievo l'importanza capitale del muro g (nel quale si è trovato il ripostiglio di marmo con le ossa avvolte in porpora). Per questo critica il parere contrario del GERKAN:

“Non conviene più (*es geht nicht an*), almeno adesso non più, parlare del ‘loculus banale (*albern*) nella colonna g’ come l’ha fatto ancora pochi anni or sono A. Gerkan”⁶.

La sua critica però è rivolta anche contro la Guarducci, la quale non avrebbe tenuto sufficientemente conto delle ricerche precedenti che indicavano già il muro g come luogo di importanza decisiva. A questo proposito cita una recensione di J.M.C. TOYNBEE⁷:

“J. M. C. Toynbee ha rilevato nella sua recensione del libro di M. Guarducci che non è stata accennata in questo contesto una importante dichiarazione di A. FERRUA, S. J. Questo è sorprendente, data la precisione della autrice in altre occasioni (*im übrigen bekannte Sorgfalt*), tanto più che Ferrua per primo ha presentato l’essenziale della sua tesi e questo in un tempo quando non poteva ancora sapere nulla dell’esistenza delle ossa nascoste. Alla fine del suo articolo⁸ (Ferrua) scrive in un breve riassunto: “Perché dunque Costantino ha fatto murare lì quella cassetta e che cosa conteneva allora? A nostro modo di vedere la cassetta doveva contenere ciò che rimaneva delle spoglie mortali di San Pietro e se fosse vero che queste reliquie non erano prese dalla tomba originale situata nel suolo dell’edicola, ma trasferite appunto dal santuario in *catacumbas* dove si trovavano da una sessantina di anni secondo una teoria

-7-

ben nota, ci sembrerebbe, almeno a noi moderni, che la successione di tutti questi fatti nel loro insieme troverebbe lì la sua spiegazione più naturale e più coerente” (pp.311-312).

Kirschbaum completa poi l’osservazione di Toynbee citando altri studiosi che si sono occupati del muro g prima della Guarducci.

“La recensente (Toynbee) potrebbe citare anche J. CARCOPINO⁹, il quale si è espresso allo stesso modo nei suoi studi sugli scavi di San Pietro, anche se preferirebbe attribuire la deposizione delle reliquie di San Pietro nel muro dei graffiti ad un’epoca posteriore”.

Simile è la posizione di P. TESTINI¹⁰ al V Congresso internazionale per l’archeologia cristiana a Aix-en-Provence nel 1954. La citazione è in italiano nel testo originale: “Tornate al Vaticano, le reliquie di San Pietro, come s’è detto, non furono deposte nella nicchia terragna, ma nel muro g (muro dei graffiti)”.

Lo stesso Kirschbaum cita poi le sue parole nel libro *Die Gräber*¹¹: “In questo luogo (nel muro dei graffiti) non poteva essere costruito un ‘deposito di ossa’ da nessuna persona privata. Dobbiamo considerare questa costruzione (*Einbau*) piuttosto come una specie di ‘deposito ufficiale’,

⁶ GERKAN A. von, *Noch einmal Petrus in Vaticano et in catacumbas: Jahrbuch für Antike u. Christentum* 5, 1962, 41 - Op. Cit., p.311, n.2.

⁷ TOYNBEE J. M. C., *The Bones of St. Peter*, the Month, June 1965, 351-7; op.cit., ibid., n.3.

⁸ FERRUA A., S.J., *A la recherche du tombeau de Saint Pierre: Etudes*, Janvier 1952, 35-47, op. cit., p.312, n.4. La citazione originale è in francese.

⁹ CARCOPINO J., *Etudes d’histoire chrétienne. Les fouilles de St. Pierre et la tradition*, Paris 1953, 230-233, op. cit., p.312, n.5.

¹⁰ P. TESTINI, *Le presunte reliquie dell’apostolo Pietro e la traslazione “ad catacumbas”*. Actes du V Congrès International d’archéologie chrétienne (Studi di antichità Cristiana X XII), Città del Vaticano, Paris 1957, 529-538, p.537; cfr. *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del Sec. VI*, Roma 1958, 228-230, ibid. n.6.

¹¹ KIRSCHBAUM E., *Die Gräber der Apostelfürsten*, Frankfurt 1957, p.203; cfr. 150 e 208, ibid. n.7.

che è stato scavato nel muro dei graffiti prima della sua muratura. Nel muro si poteva anche constatare come una specie di arco (*Bogenansatz*), che però fu soppresso (*unterdrückt*) in seguito nell'esecuzione. Si voleva originalmente lasciare accessibile questo luogo? Costantino considerava il muro dei graffiti come appartenente alla tomba e perciò ne accettò la forma asimmetrica ... Tutto questo si spiega più facilmente se il deposito delle ossa nel muro dei graffiti è stato costruito apposta per le reliquie dell'apostolo riportate dalla Via Appia".

Il Kirschbaum conclude deplorando che la prof. Guarducci non abbia tenuto conto di queste indicazioni - una circostanza che, sempre secondo Kirschbaum, ha ritardato per molti anni l'analisi della cassetta di marmo (cfr. il suo rimprovero che le ossa non sono state trovate nel 1953, ma di fatto solo nel 1965, pag.310).

-8-

La sua critica è in breve questa: La Guarducci non si è servita abbastanza dei risultati acquistati in precedenza.

4. Una critica delle tesi di M. Guarducci.

a. Impostazione sbagliata di certe critiche rivolte contro la Guarducci.

La stessa Guarducci ha constatato con rammarico che tutte le critiche rivolte contro la sua teoria attaccano solo un punto particolare, ma sono costrette ad accettare il resto e quindi non sono in grado di proporre una soluzione alternativa adeguata, cioè tale da poter spiegare globalmente tutte le circostanze prese nel loro insieme¹².

Kirschbaum sembra essere d'accordo su questa esigenza di una critica globale e soprattutto fondata su dati empirici:

“Non è sufficiente in nessun modo (*keineswegs*) davanti a questi indizi (cioè quelli presentati dalla Guarducci) di esprimere giudizi aprioristici come si è già tentato di fare, ad esempio dicendo che Costantino non avrebbe mai agito così. Ma che cosa ne sappiamo noi di come Costantino avrebbe agito? Dove troviamo degli esempi contrari adeguati nella storia? A questo gruppo di critiche appartengono anche le affermazioni simili, non documentabili (*unbelegbar*), ad esempio sulla possibilità o impossibilità di trovare i resti di S. Pietro dopo la sua esecuzione e di seppellirli”.

Non basta perciò proporre alla teoria della Guarducci delle speculazioni sulle possibili o impossibili azioni dei cristiani della Chiesa primitiva o dell'epoca costantiniana. Ciò che conta sono solo le tesi documentate da dati archeologici chiari.

L'atteggiamento di Kirschbaum verso la teoria della Guarducci si può definire come quello di “critica moderata” - è d'accordo sulle affermazioni fondamentali (*Grundgedanken*) a livello di ipotesi, ma non su tutto (p.313).

¹² VESELY, OP. cit., p. 90 con riferimento a M. GUARDUCCI, *Pietro ritrovato*, pp. 132-5; cfr. M. GUARDUCCI, *Infondate riserve sulle reliquie di San Pietro*: nella rivista “Archeologia Classica”, vol. XX, 1968, pp. 352-372.

b. Il tono troppo deciso della professoressa.

“Nonostante tutta la nostra ammirazione per la chiarezza e per l’intelligenza acuta (*Scharfsinn*) con le quali l’autrice (Guarducci) presenta le sue prove, non possiamo però essere d’accordo con il tono troppo sicuro (*auffallender Ton der Gewißheit*), il quale non vuole lasciare neanche apparire una possibile contraddizione e la provoca spesso appunto a causa di questo modo di parlare. Un’ipotesi molto buona in se stessa e molto impressionante non guadagna niente se viene presentata come una conoscenza sicura. In genere le parole “evidente”, “certissimo” e “senza dubbio” sembrano diffondersi con troppa facilità dalla penna dell’autrice” (p. 313).

Il rimprovero è assai chiaro e si potrebbe rispondere facilmente se riguardasse soltanto il modo di parlare (la lingua italiana ha una certa abbondanza di parole “troppo ottimiste”, il cui significato però non sempre dev’essere preso nel senso forte, ma talvolta nel senso semplicemente di *verba obiter dicta*). Il Kirschbaum però va più a fondo e accusa la professoressa di non voler ammettere nessuna critica che potrebbe smentire o gettare un’ombra di dubbio sulla sua teoria e di presentare verità ipotetiche come dati già acquisiti con certezza. Si tratta quindi di un’obiezione di carattere più metodologico che linguistico.

c. Le monete e il topolino nel ripostiglio del muro g.

La stessa Guarducci constatò che il Kirschbaum era d’accordo con lei per quanto riguarda la provenienza della cassetta dal vano nel muro g¹³. La presenza delle monete viene spiegata per mezzo degli interventi architettonici posteriori durante i quali esse potevano essere scivolte dentro il ripostiglio. Inoltre la Guarducci afferma che:

- il deposito funerario introdotto nel loculo in età costantiniana è proprio quello trovato dagli scavatori;
- il loculo da quell’epoca in poi non fu mai aperto;
- quando gli scavatori lo aprirono, le ossa erano ancora dentro (per poi essere rimosse da Mons. Kaas?), ma nessuno se ne è accorto o per l’incomodità nel penetrarvi o per i calcinacci che coprivano le ossa o perché il colore delle ossa si confondeva con quello dell’ambiente o ancora per la fretta di procedere avanti¹⁴.

Il Kirschbaum nell’articolo presente contesta almeno due di queste affermazioni.

Secondo lui:

¹³ VESELY, op. cit., p.89.

¹⁴ *Ibid.*

- le monete non potevano scivolare nel ripostiglio marmoreo o una tale ipotesi è almeno poco probabile a causa dalla loro posizione,
- il loculo fu aperto nel Medioevo.

“Finché si tratta di una o due di tali monete, si potrebbe anche ammettere che questi foglietti sottili d’oro del medioevo potevano scivolarvi attraverso le fessure nel muro. Ma nel frattempo è stata ritrovata tutta una serie di monete e in più un topolino. La possibilità più semplice sarebbe quella della parte stretta occidentale, dove il contatto tra il muro rosso e il muro dei graffiti che poggia verticalmente su di lui è già sciolto (*geloekert*) da parecchi secoli. Per un topolino non vi è nessuna difficoltà. E neanche per un paio di monete di questo tipo. Ma allora dovrebbero trovarsi relativamente vicino a questo posto / cioè dalla parte stretta occidentale /. Ma questo non è il caso. Nella situazione presente sarebbe molto difficile conoscere il posto esatto di ritrovamento delle singole monete all’interno della cassetta marmorea e la loro datazione esatta. Forse ritorneremo allora all’opinione che si sono fatti i primi scavatori quando pensavano ancora - nella ignoranza di un intervento segreto / quello di Mons. Kaas / - a uno svuotamento del vano nel Medioevo; cioè che un intervento poteva essere compiuto dalla parte stretta orientale, la quale è oggi coperta solo da una incrostazione (*Marmorinkrustation*) di marmo barocca. Infatti la tavola di marmo corrispondente del *loculus* si è trovata inclinata leggermente verso l’interno, come se una volta fosse stata mossa dal di fuori. Così si spiegherebbe anche nel modo più facile “il fatto che ben la metà delle ossa manca” (p. 313).

-11-

Gli argomenti di Kirschbaum in favore dell’apertura del *loculus* nel muro g sono quindi basati sugli elementi seguenti;

- a. Il posto delle monete non è quello che permetterebbe l’ipotesi di uno scivolamento dalla parte occidentale dove si trovano le fessure nel muro.
- b. La tavola di marmo del *loculus* è leggermente inclinata verso l’interno.
- c. L’ipotesi di un’apertura medioevale del *loculus* spiegherebbe l’assenza di una parte notevole (quasi la metà) delle ossa.

Il Kirschbaum dichiara poi di nuovo il suo dispiacere a causa del silenzio della Guarducci a proposito delle *difficoltà di interpretazione* che diminuiscono la certezza storica della sua teoria. Una tale difficoltà è il problema della tomba.

d. Il problema della tomba.

L’atteggiamento del Kirschbaum in questo campo è ben noto. Egli “lasciava da parte le ossa ritrovate, pensando che le ossa non fossero oggetto di archeologia, oppure che lo fossero solo in certe condizioni”¹⁵.

¹⁵ *Ibid.*, p. 75 con riferimento a *Gräber*, p.204.

Nell'articolo presente l'autore manifesta un notevole interesse per le ossa, così ad esempio nel rimpovero che fa a Mons. Kaas il quale "pensava di avere un diritto a simili interventi, specialmente se si limitavano soltanto alla rimozione delle ossa" (p.311). Nella conclusione del suo studio (p.316) il Kirschbaum constata con una certa amarezza che "il rifiuto (*Abneigung*) dell'uomo moderno di occuparsi di ossa è molto diffuso".

Nonostante questo, rimane vero che il ritrovamento delle ossa sembra essere importante per lui dal punto di vista archeologico solo a condizioni ben precise. E quello che vale per le ossa vale per le sepolture in genere.

"In primo luogo questione (delle ossa) dipende dalla certezza con la quale si può documentare la stessa sepoltura. Questo è il primo presupposto

-12-

(*überhaupt die Voraussetzung*) di tutto, ma per avere certezza a proposito delle ossa appartenenti a una determinata sepoltura, la stessa sepoltura dovrebbe essere ancora chiusa ed intatta. Questo non è purtroppo il caso della tomba di S. Pietro. Siamo in possesso soltanto del luogo della sepoltura / è chiaro che qui il Kirschbaum dissente da A. Prandi il quale pensava soltanto ad un 'cippo' sotto il muro rosso /, nient'altro. Tutti gli altri indizi - e sono molti e assai buoni nel nostro caso - non possono compensare del tutto questo difetto" (p.313).

Soprattutto l'ultima frase del Kirschbaum fa vedere che per lui non si tratta solo della critica di un punto particolare e marginale, ma di un punto da quale dipende (anche se in una misura limitata) la validità di tutti gli altri indizi elencati dalla prof. Guarducci. Sicuramente non si può negare che sarebbe meglio trovare una tomba intatta, ma ci si può chiedere se l'obiezione metodologica del Kirschbaum è di un peso tale da poter veramente mettere in dubbio gli altri indizi oppure se si tratta soltanto di una sua adesione ad una particolare "scuola" di archeologia¹⁶.

e. Il problema della traslazione da S. Sebastiano.

Autori di grande fama, citati da Kirschbaum, indicano la permanenza del corpo di S. Pietro a S. Sebastiano come un argomento in favore del muro dei graffiti. Così ad es. il P. FERRUA: "questa cassetta / vano nel muro g / doveva contenere ciò che rimaneva dei resti mortali di S. Pietro non presi dalla tomba originale situata nel suolo dell'edicola, ma portati precisamente *dal santuario in catacumbas*" (cfr. nostra n.8) e il P. TESTINI: "*Tornate al Vaticano, le reliquie di S. Pietro ... furono deposte ... nel muro g*" (cfr. nostra n.10).

La prof. Guarducci, anche se la sua teoria si fonda proprio sulla traslazione delle ossa di Pietro nel vano del muro g in età costantiniana, sembra, secondo il Kirschbaum, assumere "un atteggiamento negativo" (*negative Haltung*) nei confronti del luogo di culto di S. Sebastiano, un atteggiamento che Kirschbaum dichiara di *non condividere*. Citando A. GERKAN¹⁷, l'autore si dice

¹⁶ *Ibid.*, p.76: "... anche l'interpretazione archeologica veniva mummificata da diverse 'scuole'...".

¹⁷ GERKAN A. von, *Petrus in Vaticano et in catacumbas*. Jahrbuch für Antike u. Christentum 5, 1962, 23-32 - op.cit., p.314, n.8.

convinto “che un culto in questo tempo antico (si tratta, com’è noto, della metà del III secolo) non è possibile senza un legame materiale al luogo e quindi o tomba come luogo del martirio o ppure, come nel nostro caso, ossa trasferite”.

Il Kirschbaum pensa che *la traslazione delle reliquie potrebbe mettere in dubbio* (in una certa misura) *l'autenticità delle reliquie* del muro g: “si pone la questione, se sono state prese, trasferite e poi riportate indietro le ossa giuste”. / Questo dubbio di Kirschbaum si potrebbe criticare dimostrando che rientra proprio in quel gruppo di argomenti che lo stesso Kirschbaum scarta come “aprioristici”- cfr. pp.312-313 /.

f. L'identificazione della tomba: l'esame petrografico.

Secondo il P. Kirschbaum *non sarebbe certo se in epoca costantiniana era conosciuto il luogo di sepoltura di S. Pietro*. L'autore dissente dall'affermazione della Guarducci che in quel “tempo (IV secolo) la tomba era ancora “ben definita e perfettamente identificabile”. *Anche lui però ammette*: “Non ci sembra ... che dovesse essere troppo difficile identificare la tomba giusta al centro del luogo di sepoltura (*Anlage*)”. Questo però gli lascia *qualche dubbio*: “Non si può però negare che così vi entra un fattore d'incertezza (*ein Faktor der Unsicherheit*), del quale bisogna tener conto” (p.314).

Per quanto riguarda i risultati dell'esame petrografico il Kirschbaum ammette che la coincidenza tra il suolo della sepoltura e quello sulle ossa del muro g è “sorprendente” (*erstaunlich*), ma sottolinea la formulazione ipotetica del parere ufficiale degli esperti: “E' pertanto possibile che il materiale costituente il campione n.1 ... rintracciato nel ripostiglio marmoreo del muro g, provenga dall'antico suolo cui appartiene la tomba riportata al I secolo d.C.” (*ibid.*). / Ci permettiamo di osservare che la “formulazione ipotetica” della conclusione degli esami petrografici potrebbe essere semplicemente dovuta al limite intrinseco che tali esami comportano

-14-

in quanto non permettono mai di stabilire con certezza l'identità bensì la somiglianza di struttura tra diversi campioni del suolo. Inoltre gli argomenti della stessa Guarducci non dicono che l'esame petrografico prova l'identità, ma dicono soltanto che non la esclude /.

g. La chiusura e la riapertura dell'ingresso della tomba.

Costantino ha lasciato chiudere l'accesso alla zona di sepolture, ma dopo un certo tempo se ne aprì un altro ovviamente per poter accedere alla tomba e venerarla. / Notiamo però che questo fatto parlerebbe in favore dell'affermazione della Guarducci che sotto Costantino e anche dopo la tomba era ancora “ben definita” /. Il primo fatto (chiusura dell'accesso) parla per la traslazione nel muro g, ma il secondo vi è contrario, perché non si trattava sicuramente di venerare la tomba vuota,

bensì le reliquie. La Guarducci ha cercato di risolvere la questione supponendo che il fatto della traslazione delle ossa di Pietro nel muro g era conosciuto solo da pochi.

Il Kirschbaum non è d'accordo per i seguenti motivi:

- a. L'accesso alla tomba è stato chiuso. Un fatto noto a tutti, che avrebbe senza dubbio suscitato proteste se S. Pietro si trovava ancora là.
- b. Vi è la difficoltà (che però non si può escludere) che dopo due secoli ci si è dimenticati della traslazione e si venerava la tomba vuota.

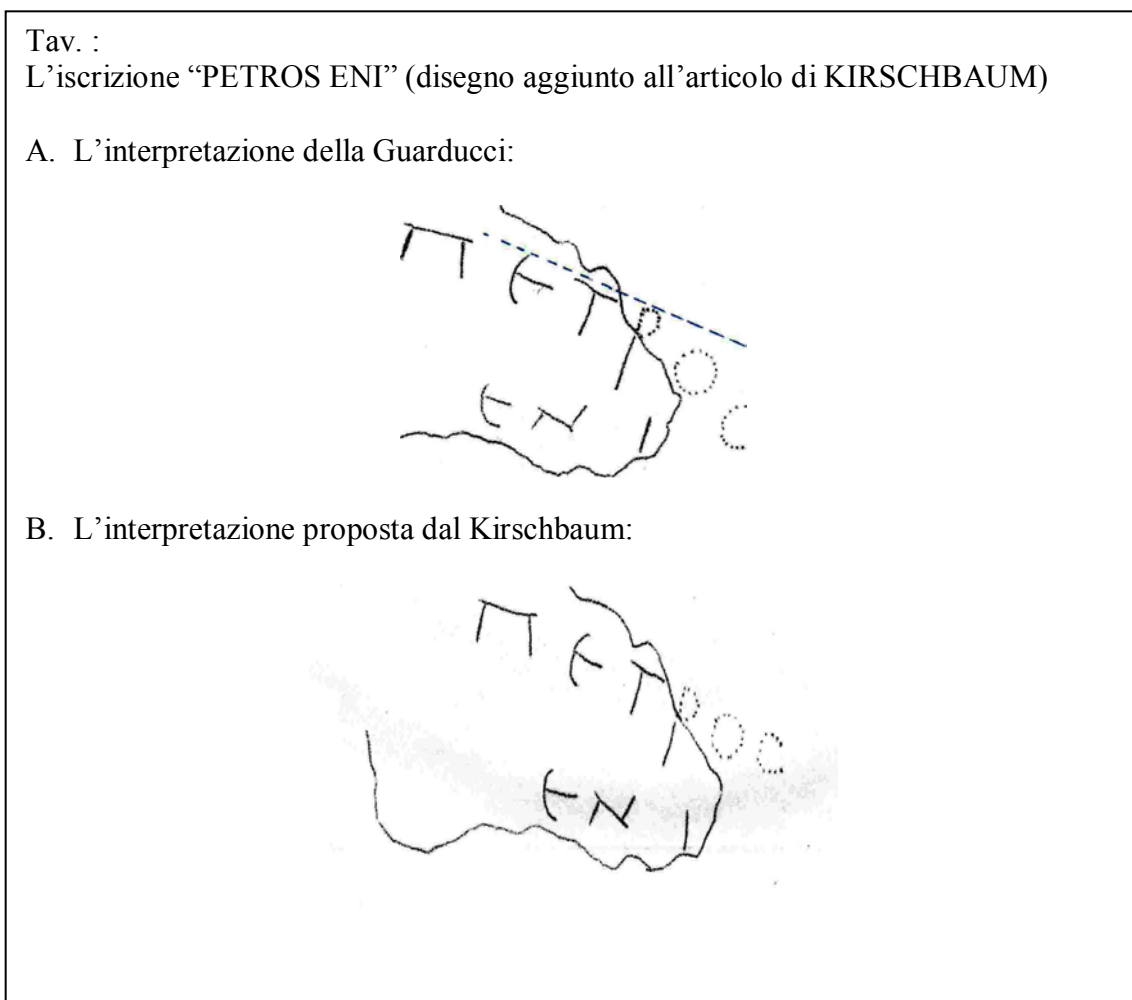
Anche qui il dissenso del Kirschbaum non è assoluto, ma esige che “questa difficoltà venga ammessa con maggiore chiarezza e sentenga conto nelle esitazioni della certezza storica” (*Ibid.*).

h. L'interpretazione del “Petros – graffito”.

Secondo il Kirschbaum l'interpretazione presentata dalla prof. Guarducci a proposito del famoso “Petros-graffito” gli sembrerebbe “molto probabile, ma non potrebbe valere come certa (*als gesichert gelten*)” (*ibid.*).

Un primo dubbio a proposito dell'interpretazione della Guarducci sorge a causa delle esitazioni della professoressa per quanto riguarda la datazione dell'iscrizione. In una prima ipotesi essa l'avrebbe collocata nel 2°-3° secolo, poi però nel 4° secolo (dopo la traslazione per indicarne il posto).

-15-



L'interpretazione della Guarducci consiste nell'affermare che il graffito voleva indicare: "Pietro è qui" (*PETROS ENI*) senza altre lettere o parole aggiunte. Per escludere tali aggiunte, dato che proprio la parte posteriore dell'iscrizione manca, la Guarducci insiste sulla rotazione della riga superiore (*Petros*) così da formare con quella inferiore (*eni*) un tutto senza possibili completamenti.

Il Kirschbaum ammette la "rotazione" per le prime due lettere della riga superiore, ma non necessariamente per le ultime due, che però sono decisive e tenta di darne un'espressione grafica (cfr. Tav. I) - (pp.314-315).

/ Guardando bene la prima riga dell'iscrizione, si può constatare una rotazione della parola "Petros" che è più pronunciata nella parte inferiore delle lettere; il Kirschbaum però considera solo la parte superiore. Ovviamente, e questo bisogna concederle al Kirschbaum, il punto debole della "rotazione" è la difficoltà di ricostruirla con esattezza data l'irregolarità della scrittura. Era una rotazione intenzionale o puramente casuale? /

i. La questione delle ossa.

a) Le ossa sotto il muro rosso (nicchia N₁).

Il Kirschbaum *si difende contro la Guarducci* che accusava taluni scienziati di essere vittime di certe "voci fallaci" sul ritrovamento delle ossa di S. Pietro sotto il muro rosso. Pur ammettendo la verità di questa accusa, l'autore vuole spiegarla:

- Il ritrovamento delle ossa al margine della tomba è stato annunciato da Pio XII nel suo messaggio natalizio del 1950.
- Anche queste ossa *sono state rimosse da Mons. Kaas (!)*.
- La cosa però non rimase nascosta perché le ossa sono state fotografate.
- Un esperto scelto dalla 'venerabile fabbrica' esaminò le ossa, *senza però che sia stato reso possibile agli archeologi di esprimere il loro parere (ihre archäologischen Aufschlüsse beizusteuern)*. Risultato: Ossa di un uomo robusto anziano senza il cranio.
- Il risultato fu confermato alla richiesta del Kirschbaum 'da un alto ufficio' (*von hoher Stelle auf Anfrage bestätigt*).

L'autore riconosce il merito della prof. Guarducci per aver sollecitato un nuovo esame antropologico eseguito dal prof. V. CORRENTI.

-16-

Il risultato ha smentito perfettamente le conclusioni dell'esame precedente come 'insufficienti e false' (*unzureichend und falsch*) e in questo senso anche il Kirschbaum ammette che si trattava di "voci fallaci". Le ossa del ripostiglio marmoreo nel muro g invece corrispondevano alle caratteristiche presumibili di Pietro al momento della sua morte (p.315).

b) Il problema dell'identificazione delle ossa di N₁.

Il Kirschbaum accetta senza contraddizione tutti i risultati dell'esame antropologico eseguito dal prof. Correnti e aggiunge che il problema si trova "al di là delle sue competenze".

Il suo dissenso riguarda un'affermazione del Correnti secondo cui "manca una qualsiasi documentazione fotografica della posizione originale delle ossa del primo gruppo da lui esaminato, cioè quello che è stato ritrovato sotto il "muro rosso".

Il Kirschbaum afferma che è stato *lui stesso (der chreiber dieser Zeilen)* che ne ha fatto delle fotografie spostando le ossa soltanto quanto era necessario per una ripresa fotografica. Perciò, secondo lui, le fotografie di questo gruppo delle ossa che sono state fatte da lui si possono considerare come fotografie *in situ*.

Queste fotografie confrontate con altre più recenti delle ossa provenienti dalla zona del muro rosso (N₁) - il primo gruppo esaminato dal Correnti - potrebbero contribuire alla loro esatta identificazione.

Un'altra critica rivolta al Correnti riguarda il gruppo delle ossa con la sigla K. L'indicazione del luogo del ritrovamento fatta dal Correnti - "in prossimità immediata dell'*aedicula*" - è secondo il Kirschbaum troppo vaga ed imprecisa. Secondo un pezzo di carta allegato alle ossa si tratterebbe di ritrovamenti provenienti da un sepolcro (forma) davanti al muro dei graffiti. Il Kirschbaum pensa ad una tomba tardiva che i piramis cavatori hanno designato con la lettera μ (mi) e nella quale probabilmente sono state messe insieme ossa da diversi altri sepolcri durante i lavori all'epoca costantiniana (p.316).

c) **Frammenti di cranio nel ripostiglio del muro g e la questione dell'autenticità delle teste degli apostoli conservate in Laterano.**

Il Kirschbaum si pone la domanda dell'autenticità delle reliquie lateranensi rilevando gli elementi seguenti:

- *Tra le ossa del ripostiglio marmoreo* sono state trovate dal prof. Correnti senza possibilità di equivoci delle ossa, o meglio frammenti di ossa, provenienti **dal cranio**.

-17-

- Nel ciborio della basilica Lateranense sono conservate *le teste dei principi degli Apostoli*, la cui autenticità è stata difesa da uno storico come H. GRISAR¹⁸, anche se sono storicamente documentabili solo dal 11° secolo in poi.

La situazione deve essere chiarita:

- nell'interesse della verità storica e
- nell'interesse della dignità del culto delle reliquie nella religione cattolica (*ibid.*).

¹⁸ GRISAR H., *Le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo*: La Civ. Catt. 58, III (1907), 444-457 - op. cit., p. 316, n. 9.

5. La conclusione del Kirschbaum. La responsabilità degli studiosi di archeologia cristiana.

Dopo aver ribadito la sua ‘preferenza archeologica’ per i sepolcri rispetto alle sole ossa, l’autore deplora nondimeno “il rifiuto dell’uomo moderno di occuparsi di ossa” e conclude con le sue parole scritte in precedenza (Gräber, p.199) che riportiamo qui perché fanno vedere chiaramente ‘il dilemma’ (se così si può dire) posto dal problema delle reliquie di S.Pietro: “E’ sicuramente una grande responsabilità quella di far passare delle ossa qualsiasi come quelle di S. Pietro, ma non comporta certamente una minore responsabilità l’atteggiamento che lascia da parte senza attenzione i resti terreni del Principe degli Apostoli, se veramente dovessero esistere. Dire una parola definitiva a proposito sembra nello stato presente di cose essere completamente impossibile” (*ibid.*).

Pur non condividendo forse lo scetticismo contenuto nell’ultima frase, non si può non accogliere favorevolmente l’esortazione del Kirschbaum ad una *responsabilità scientifica*, ma soprattutto (e non è poco) *cristiana*.